

FISCO E PARTITE IVA IN DIFESA DOPO I DATI SUL POPOLO A BASSO REDDITO DICHIARATO. «UNA STORIA VECCHIA. MOLTI NOSTRI ASSOCIATI HANNO BILANCI MAGRI E CHIUDONO»

# Sangalli: inutile prendersela coi commercianti

«L'elusione riguarda tanti settori. Bisognerebbe ridurre le tasse perché tutti le paghino»

## Le statistiche

«Il reddito che appare fa riferimento a quello di impresa e non certo a quello del titolare d'azienda»

## Equazione errata

«Dire che un autonomo è un evasore potenziale è ingiusto e falso. Pronti a rivedere gli studi di settore»



ROMA

I dati sono tali da far saltare sulla sedia: su quasi quattro milioni di titolari di partite Iva - artigiani, liberi professionisti e, ovviamente, molti commercianti - un terzo dichiara di guadagnare meno di 6 mila euro, di non arrivare insomma neppure al reddito della pensione sociale. Eppure Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio - e quindi imputato principe, almeno nell'immaginario collettivo per questa evasione plateale - non fa una piega. Anzi dà un consiglio: «far pagare meno affinché tutti possano pagare».

**Sgombriamo il campo da equivoci, dottor Sangalli: i dati diffusi dall'agenzia delle entrate sono veri o no?**

«Non ho motivo per credere che non lo siano. Ma non dicono nulla di nuovo».

**La sorpresa, quindi, sarebbe solo di noi profani?**

«Che in Italia ci fosse una evasione fiscale compresa tra un quarto e un terzo del Pil è una storia vecchia come il cucco».

**E questo si sa. Ma vogliamo parlare di quel milione di lavoratori autonomi che dice di vivere a pane e acqua?**

«Io le parlo per la quota - semmai ne esiste una - di spettanza del commercio e dei servizi...»

**Specifichiamo: le aziende del settore sono almeno un milione, dal momento che solo quelle iscritte a Confcommercio sono 800 mila. Quindi si tratta di una massa consistente. Giusto?**

«Sì, si tratta di una forza economica rilevante e che paga le tasse. Chiaro? Tuttavia, dal momento che il fenomeno dell'evasione e dell'elusione riguarda un terzo del Pil, ci saranno anche fenomeni del genere nel nostro settore, non voglio dire...»

**Presidente, non faccia finta di niente: se il fenomeno riguarda un terzo del Pil, ammettiamo per proporzione che possa riguardare almeno un terzo anche dei vostri. O neppure questo?**

«Io non posso darle cifre che non ho. Le dò invece quelle che mi risultano. E cioè: che il turn over delle aziende del commercio in questi ultimi anni è stato in media di 60-70 mila l'anno. Un'impresa che chiude ha bilanci molto magri. Una che apre ne ha di pressoché inesistenti. Questo lo vogliamo considerare o no?»

**Ma stiamo parlando sì e no di un quinto del campione "sospetto".**

«Non ho finito. Il reddito che appare dalle statistiche dell'agenzia delle entrate fa riferimento al reddito di impresa. Ma non è affatto detto che questo corrisponda a quello del titolare, il quale può avere altre entrate ad altri titoli: amministratore delegato, direttore generale, eccetera. Quindi quella cifra che tanto ingenera sospetti, va contestua-

lizzata, altrimenti getta discredito sul lavoro autonomo, senza fondamento. Ma non ho finito ancora...».

**Prego.**

«Il reddito delle aziende si porta dietro anni di vacche magre e magrissime, i cui effetti si trascinano nei bilanci per molto tempo. La contrazione dei consumi associata all'aumento delle spese, delle tariffe amministrative e dell'energia, si sono abbattuti come una calamità sulle aziende del settore. A questo voglio solo aggiungere, semmai qualcuno lo avesse dimenticato, che ad una pressione fiscale di quasi il 38%, noi commercianti e professionisti dei servizi dobbiamo aggiungere le spese previdenziali: se non se ne va metà del reddito aziendale poco ci manca».

**D'accordo. Ma le vacche magre le hanno conosciute tutti, la pressione fiscale pure e anche le spese previdenziali. Eppure il reddito medio del lavoro dipendente è più del doppio di quello denunciato da un milione di autonomi. Non trova strana la cosa?**

«Lei vuole che dica che i commercianti sono evasori?»

**Non accuso nessuno, ci mancherebbe.**

«Le ho già detto prima che l'evasione è un fenomeno che investe grandi strati delle attività produttive, e quindi nessuno può chiamarsi fuori, neppure noi. Però, l'equazione lavoratore autonomo uguale evasore potenziale prima che essere ingiusta è falsa. Alla luce di tutto ciò che le ho detto fino ad ora».

**Eppure vari esponenti del governo hanno parlato dell'opportunità di rivedere gli studi di settore giudicati inadeguati. Hanno preso un abbaglio?**

«Affatto. Sono d'accordissimo. Rivediamo gli studi di settore perché non tengono conto delle performance effettive del commercio e dei servizi in questi anni. Ma rivediamoli insieme, concor-



dando i criteri, secondo una prassi di concertazione».

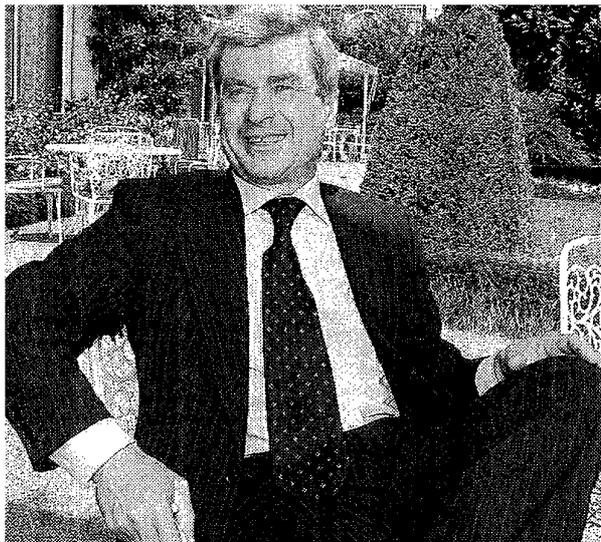
**Si spogli un attimo del suo ruolo. Il cittadino Sangalli che cosa pensa di questa evasione così diffusa?**

«Ci vorrebbe un'altra intervista per risponderle. Le dico solo questo: "far pagare un po' meno, affinché tutti possano pagare"».

**Gli esercenti: facciamo luce sui tanti fantasmi**



**L'allarme evasione e i dati del ministero dell'Economia sulle dichiarazioni dei redditi «vanno letti ed utilizzati in modo corretto, non certo per criminalizzare alcune categorie produttive». Lo ha detto ieri il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini, favorevole ad una revisione degli studi di settore per far emergere gli operatori fantasma, ma anche per modificare tale strumento al ribasso, così da venire incontro ai settori in crisi. «Non vorremmo - ha sottolineato ieri Guerrini - che qualcuno intendesse strumentalizzarli per preconstituire le condizioni di una stangata autunnale che vada a danno dei piccoli imprenditori».**



Il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli